

genitori e scuola

mensile per la partecipazione alla gestione della scuola

Anno III - Sped. in abb. post. - Gruppo III/70 - Editrice La Scuola - 25100 Brescia

7 aprile
1978



**Libri
di testo:
una scelta**

**Distretto:
adempimenti
e programmi**

**Scuola
primaria
in Gran Bretagna**

Ma Freud aveva ragione?

Freud ha scoperto sì un nuovo continente nell'uomo, ma non si può essere d'accordo con lui quando afferma che qui sta il nucleo essenziale della nostra vita. I limiti della sua interpretazione stanno appunto nella esagerazione e nella unilateralità con cui sono stati affermati e valutati gli aspetti positivi.

Angelo Crescini

Con le ultime citazioni e considerazioni del precedente articolo siamo entrati nel discorso volto a dare una valutazione critica della teoria freudiana, che ora tuttavia dobbiamo completare e puntualizzare, soprattutto in riferimento al problema educativo.

Non vi è dubbio che Freud ha scoperto e descritto un nuovo continente della nostra struttura psichica, l'inconscio, anche se cenni della sua esistenza e importanza non siano mai mancati nella storia della filosofia e della scienza. Questo significa che le teorie educative precedenti, che non erano in grado di tenerne debito conto, erano più o meno carenti e quindi inadeguate al loro scopo.

Scoperta di un nuovo continente

È anche vero che Freud ha saputo trarre da questa sua scoperta applicazioni pratiche di fondamentale importanza, che costituiscono un'autentica rivoluzione nell'ambito della patologia psichica e della stessa educazione. Le malattie psichiche non erano mai state prese in seria considerazione scientifica, ma attribuite spesso a deviazioni morali o a diabolici influssi preternaturali. Il fatto che tali malattie abbiano la loro origine, se non sempre, come ritiene Freud, almeno molto spesso, nelle distorsioni dello sviluppo sessuale infantile, ha posto in risalto la fondamentale importanza, anzi l'imprescindibile necessità di un normale e quindi non traumatico sviluppo della vita sessuale stessa. La conoscenza quindi di tale vita, delle sue strutture e delle sue finalità, costituiscono un presupposto indispensabile di ogni attività educativa. Come si può risparmiare al bambino, o per lo meno ridurre, il trauma che scaturisce dal complesso edipico e dalla nascita del fratellino, che è sempre sentito come un rivale, con un comportamento adeguato da parte dei genitori, se essi non conoscono il significato e l'importanza fondamentale di simili situazioni familiari nello sviluppo del loro figliolo? Non vi è dubbio che lo sforzo per portare alla luce della coscienza del bambino, soprattutto nel suo periodo di latenza, il senso e lo scopo degli im-

pulsi istintuali e dei conflitti immanicabili che essi determinano nell'ambito familiare, è nello stesso tempo necessario ma anche possibile solo se i genitori e gli educatori hanno le conoscenze adeguate, e sono riusciti a stabilire nella famiglia e nella scuola un rapporto di simpatia e di affetto, e quindi di vicendevoles apertura e sincerità colle persone in formazione che sono l'oggetto della loro attività educativa.

Ne deriva che indubbiamente va attribuito a Freud il merito eccezionale di avere con le sue geniali intuizioni, colle sue profonde analisi, colla sua tenace e perfino testarda costanza saputo smascherare le ipocrisie sociali e aver fatto piazza pulita di molti tabù tradizionali. In un celebre saggio intitolato *Sigmund Freud come apparizione storico-culturale*, scritto nel 1932, Carl Gustav Jung spiega la figura e l'opera di Freud come reazione necessaria e quasi fatale all'epoca vittoriana, epoca essenzialmente « repressiva », tentativo convulso di mantenere artificiosamente in vita ideali anemici, mediante un moralismo senza convinzione. Questi ideali erano stati scossi dall'illuminismo francese e dalla successiva rivoluzione. Il secolo XIX, secolo della restaurazione, aveva operato la « rimozione » di tali tentativi eversivi, e i mezzi a cui ricorse si limitarono ad essere « le sue illusioni, la sua ipocrisia, la sua mezza cultura, i suoi falsi ed esagerati sentimentalismi, la sua morale artificiale, la sua religiosità artificiale e insulsa e il suo miserevole gusto ». Era l'epoca delle menzogne dei genitori « che vivono solo per i loro figli », del figlio « che conserva per tutta la vita l'adorazione per la madre », della figlia che è « piena di comprensione » per il padre; possiamo aggiungere dei bambini che sono angioletti innocenti. Freud ha denunciato la falsità di tali posizioni ufficiali, a cui non corrispondono né la persuasione interna né i contenuti effettivi.

Esagerazioni e unilateralità

E tuttavia non è difficile scorgere nelle sue teorie gravi aspetti negativi, che possono essere riassunti

nella *esagerazione* e nella *unilateralità* con cui sono stati affermati e valutati gli aspetti positivi esposti. Freud ha scoperto sì un nuovo continente, ma non si può più essere d'accordo quando afferma che esso costituisce il nucleo essenziale della nostra vita psichica. Non è attraverso la ragione, e quindi in definitiva attraverso la coscienza, che egli è riuscito a portare alla coscienza stessa anche la parte inconscia e irrazionale del nostro essere? La sostanza del metodo terapeutico psicoanalitico, e in esso, come abbiamo visto, l'attività educativa, consiste proprio nel portare alla luce della coscienza coll'associazione libera, col ricordo, con la istruzione, con la comunicazione affettiva e col relativo transfert ciò che era stato represso e quindi sprofondato nell'inconscio. Egli stesso riassumeva questo concetto nella celebre frase, che può essere anche il motto della sua teoria dell'educazione: « Dove c'è l'Es, vi sarà l'Io ». Questa trasformazione non avviene sulla base e colla forza dell'istintuale, ma del razionale, del conscio: « Il solo mezzo che noi possediamo per controllare la nostra natura istintuale è l'intelligenza ». A sua insaputa, la sua azione è contro la sua concezione.

Questa sua tesi del primato degli istinti inconsci non gli ha permesso di spiegare le più alte attività dell'uomo. A proposito di quegli elementi formali che costituiscono l'essenza dell'opera d'arte, egli deve limitarsi a dire che sono dovuti a una « facoltà misteriosa ». La stessa radicale incapacità la si riscontra nella sua analisi del sentimento religioso, che egli espone soprattutto nello scritto *Il futuro di una illusione*. Tale sentimento non può essere unicamente dovuto, com'egli crede, al sentimento d'indigenza in cui si trova il bambino, e alla sua necessità del padre, perché anzi proprio col progredire dell'età, proprio con lo sviluppo della ragione si avverte che l'indigenza del bambino, il quale dopo tutto sa di avere una madre e un padre a sua disposizione, è ben poca cosa a confronto della consapevolezza dell'uomo adulto che conosce l'essenziale finitudine di ogni uomo, la sua solitudine nell'universo e la fatalità della morte.

Tali gravi carenze gli impedisco-

no di delineare un'esauriente teoria dell'educazione. Non è accettabile perché irragionevole la sua proposta di negare al bambino ogni indicazione ideologica e soprattutto religiosa, e lasciare che egli da solo e da capo si crei la sua concezione della vita, per non pregiudicarne la presunta libertà assoluta con sovrastrutture che lo condizionerebbero; anche se si può essere con lui d'accordo sull'opportunità di guidarlo a una valutazione critica delle tradizioni in cui inevitabilmente viene a svilupparsi la sua personalità.

Riduttiva teoria della sublimazione

Alla base di tali carenze, a parte la personale miscredenza di Freud e il suo fondamentale pessimismo, vi è una troppo angusta e riduttiva teoria della sublimazione, dovuta a un'insufficiente analisi dell'inconscio, su cui ha richiamato l'attenzione Jung, e prima di lui, ante litteram, soprattutto Leibniz.

Freud ha preso in considerazione in definitiva soltanto un tipo di inconscio, ossia l'inconscio che viene dalla « rimozione », in seguito al contrasto tra le pulsioni dell'istinto e i divieti e i precetti del Super-Io. Ma vi è un altro tipo di inconscio, quello dovuto alle sensazioni subliminari. Per i nostri sensi passano alla coscienza e diventano coscienza una minima parte degli stimoli e delle sensazioni che li colpiscono. Il resto rimane inconscio in noi e fuori di noi e in noi agisce su ciò che è nella coscienza, dove urge come quella parte della realtà che ci è sfuggita. Allora si spiega l'impulso originario — che si manifesta così potente nello scienziato, nel filosofo, e in maniera diversa nel santo, ma che è presente in ogni essere umano ancora nella sua prima infanzia — l'impulso diretto non tanto allo sfogo sessuale di un istinto inconscio, quanto alla conquista cosciente della realtà completa.

Arriviamo così a un terzo punto negativo: la sua inadeguata concezione della società: una concezione, come si è visto, pessimistica, truce, lugubre, così lucidamente descritta ne *Il disagio nella civiltà*. In definitiva, egli tiene sempre ed

esclusivamente presente l'esigenza del benessere materiale in senso lato, quel principio di piacere che, come abbiamo visto, presiede ai processi istintuali, che egli molto significativamente chiama « primari ». E quando fa intervenire il principio opposto, il principio di realtà, che presiede ai processi « secondari », ossia a quelli coscienti, lo vede sempre e solo nella sua funzione repressiva di gendarme che impedisce o rimanda il soddisfacimento delle pulsioni istintuali, o al massimo nella sua qualità di

strumento essenziale dell'istinto di conservazione, mai come il principio che consente e spinge all'apertura di realtà sempre più vaste e profonde mediante la ricerca scientifica e filosofica, o di spazi spirituali sempre più alti mediante un altruismo e un amore che è di natura ben diversa da quella di carattere strettamente sessuale.

Mi pare che si tocchi qui il limite più grave della teoria freudiana. Se alla liberazione dai pregiudizi infondati, dai tabù ingiustificati, dall'ipocrisia individuale e

collettiva non si accompagna l'interesse e l'impegno per la conquista di queste superiori realtà, incomberà sempre più grave il pericolo che la permissività incondizionata e la licenza sfrenata che prima o poi ne conseguiranno, invece che alla verità e alla libertà e in conseguenza a una possibile felicità, portino al dissolvimento della società e della persona, le quali alla fine si sentiranno esclusivamente in balia del gioco incontrollato dei due ciechi istinti freudiani del piacere e della distruzione.